Palermo, lunedì 5 settembre 2005
Chiesa del Gesù di Casa Professa
Letture per la Messa esequiale
del P. Ennio Pintacuda
Ez. 33,7-9; salmo 23; Mt. 18,15-20

Omelia del *Francesco Beneduce S.I., Vice Provinciale dei Gesuiti dell'Italia Meridionale*

Ringrazio le autorità civili e militari presenti, ringrazio tutti voi e in particolare Sua Eccellenza Monsignor Luigi Bommarito, Arcivescovo emerito di Catania, che ci ha onorato con la sua partecipazione e che presiede la nostra preghiera. Grazie di cuore.

Vorrei dividere quest'omelia in due parti. Nella prima dire una parola sul senso cristiano dell'esperienza della morte. Nella seconda una parola sulla vita del Padre Pintacuda.

Ci aiutiamo con la parola di Dio, con il cero pasquale che rappresenta la resurrezione di Cristo che illumina, squarcia le tenebre della morte e del peccato. La Parola ci viene in soccorso anche nelle circostanze di dolore. La prima considerazione la farei partendo dal salmo che chi di voi è credente e praticante conosce bene, perché è uno dei salmi più belli della nostra tradizione biblica, quello del Buon Pastore. Il salmo ci racconta l'esperienza di colui che l'ha scritto, l'autore, che si ritrova a fare l'esperienza straordinaria, sconvolgente, di una situazione che sembrava un vicolo cieco e che immediatamente si apre ad uno scenario sorprendente. Il salmista, che si presume sia accusato ingiustamente ed è stata sentenziata la sua condanna, viene a sapere - probabilmente siamo a Gerusalemme - che le guardie del re lo cercano. Egli sa di essere innocente e a queste notizie tenta la fuga, ma appena arriva alle porte di Gerusalemme ne prende una che lo inoltra nel deserto. Il deserto, lo sapete, è un luogo per eccellenza inospitale, dove non c'è vita; le uniche presenze sono quelle di predoni e ladri, o fiere e bestie aggressive. Il cammino di quest'uomo, il suo correre simboleggia il cammino della vita. Il salmista nel suo cammino della vita ora ce lo immaginiamo in corsa, affannato, accusato ingiustamente – benché lui sappia di essere innocente -. Deve correre e si sente da una parte braccato da coloro che lo stanno ricercando e dall'altra ha di fronte a sé ha una prospettiva non più allettante, quella di andare incontro alla morte inoltrandosi nel deserto. Tra l'altro, il deserto era solcato dalle carovane degli sceicchi che lo attraversavano con le mercanzie dei loro commerci. Le carovane erano sempre equipaggiate di un piccolo esercito, che quando incrociava qualcuno non andava per le lunghe: temendo che fosse un aggressore, un ladro, gli veniva tolta la vita. Il salmista che sta correndo, esausto, avvista da lontano una carovana e dice: è finita per me, non c'è più speranza, non c'è più niente da fare; vengono a prendermi e mi faranno la pelle.

L'esperienza sconvolgente che ci racconta il salmista è quella di trovarsi in una situazione totalmente inaspettata: viene preso e non solo non viene finito lì per lì, ma viene portato alla tenda dell'accampamento; e non solo non viene messo nella zona della servitù, delle guardie, ma viene introdotto nella tenda dello sceicco, del grande signore e gli vengono riservati tutti gli onori dell'ospite di riguardo. Gli vengono fatte le abluzioni, viene profumato, raso, rivestito e partecipa a questo banchetto dove il vino trabocca, dove ci sono

cibi succulenti, e dirà il salmista: “Se anche andassi per una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me”. Ha fatto l'esperienza che quella situazione di morte si è aperta, si è squarciata in un'esperienza di vita nuova.
Che cosa avremmo da dirci se non avessimo la speranza e la certezza della resurrezione? Ed è ciò che è accaduto a padre Ennio. Padre Ennio, con la sua presenza, con le sue spoglie mortali ci fa l’ultimo regalo: ci costringe ad alzare gli occhi e fissare lo sguardo alla vera meta, alla meta finale; egli è tornato a casa, come qualsiasi persona quando muore torna a casa; e torna a casa trovando esattamente quello che ci dice il salmo: il banchetto della felicità eterna, dove Gesù stesso passerà a servire coloro che sono già presso di Lui.
Padre Ennio troverà un'umanità riconciliata. Il Vangelo ci dice che Gesù è venuto per riconciliare ogni cosa a sé, e quindi vive nella città di Dio per usare la metafora di Agostino. La città di Dio dove non c'è pianto, c'è gioia; dove non c'è crisi. E' questa la situazione sorprendente: la morte, che sembrerebbe dire l'ultima parola e lasciarci nella freddezza dello sgomento, diventa l'alzare gli occhi e capire che nel cammino della vita ci si apre ad un’altra dimensione che non finirà più, che è la gioia eterna, che è la felicità piena. Questo è il dono che ci viene dalla fede. Fuori da questa prospettiva. di fronte alla morte non avremmo da dirci niente.

A noi, però, pellegrini sulla terra, coloro che ci radunano per l'ultima preghiera in loro favore ci dicono che non dobbiamo essere dei viandanti distratti, dei vagabondi, ma dei pellegrini, sapendo dove vogliamo arrivare; e camminando con altri, non da soli, come ci ricordava la prima lettura, siamo impegnati a migliorare la città degli uomini. La prima lettura ci dice che se qualcuno sbaglia e io lo capisco e non gli dico niente, io sarò condannato: noi siamo relazione, siamo intrecciati gli uni con gli altri, non possiamo fare a meno di questo; ed è da questa responsabilità che ci viene dalla fede che nasce l'impegno civile, l'impegno per la polis, per la società.
Quando una persona muore ci lascia un’eredità. Qual è l’eredità che il padre Ennio ci lascia? L’eredità che lascia a tutti noi nella misura in cui l'abbiamo avuto confratello, parente, amico, conoscente, collaboratore: è indiscutibilmente, la sua passione per la politica, per la polis. Vorrei precisare una cosa: questo impegno del padre Ennio non era, come dire, un suo interesse che ha sviluppato da solo, ma sicuramente ha la sua radice nella Parola, come dicevo sopra, nella tradizione cattolica, e più in particolare nel suo essere gesuita.
Vorrei fare un breve accenno per capire il senso del suo impegno. Per venire agli anni recenti, nel dopoguerra, il Papa Pio XII aveva avuto a cuore le realtà e le società che si costruivano, soprattutto quelle che uscivano dalle rovine della guerra, e chiese alla Compagnia di Gesù un impegno per l’attività dell’animazione sociale. Il Padre Generale dell'epoca, attivò in tutto il mondo quelli che poi verranno chiamati Centri di Studi Sociali. Questo fa nascere per esempio il Centro di Studi Sociali qui a Palermo; a Milano, al Centro San Fedele, la rivista Aggiornamenti Sociali.
Il desiderio da parte della Chiesa era quello di proporsi come supplemento di anima alla società; non di sostituirsi ad essa; di contribuire al cammino che consenta all’umanità di crescere, di camminare verso un benessere collettivo, condiviso, con una maggiore speranza verso il futuro.

In obbedienza alla Chiesa, la Compagnia si è adoperata e qui in Sicilia nasce il Centro Studi Sociali, dove padre Ennio ha speso tanti anni del suo impegno di gesuita. Forse per connaturalità Padre Pintacuda aveva la passione per la politica, ma è certo che gli è stato chiesto, si è formato per questo, come tanti altri che sono. Questo impegno nasceva dunque da questa preoccupazione, da questo afflato della Chiesa per il mondo contemporaneo. Se qualcuno di voi avesse l'opportunità, suggerisco, di leggersi la *Gaudium et Spes.* In essa, al n. 1, i pastori della Chiesa dichiarano solennemente che "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore".

Nella medesima Costituzione Pastorale, al n. 16, si dice che "Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. E, sempre nella Gaudium et Spes al n. 22, si dichiara che: "Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo".

In obbedienza al compito affidato dalla Chiesa, la Compagnia di Gesù prova a dotarsi di strumenti per leggere la realtà sociale e capire come farla evolvere secondo il pensiero della dignità umana riconosciuta, come anche dignità di figli di Dio. Seguendo questa scia, sul proprio versante la Compagnia di Gesù, con la Congregazione Generale XXXII del 1975, volendo restare fedele a Dio e all'uomo, aveva assegnato al gesuita il compito del servizio della fede e la promozione della giustizia. Due realtà da non disgiungere.

Questa spinta al cambiamento sociale, che la Chiesa chiede, deve avere come obiettivi: la famiglia, i giovani e la prospettiva del lavoro, centralità della persona e attenzione alle nuove forme di emarginazione sociale, il primato dell'etica, contro il clientelismo. Questo è stato l'impegno dei gesuiti, questo è stato l'impegno che ha animato padre Ennio quando ha ricevuto questa missione dalla Compagnia.

Per padre Ennio, questa passione per la politica, per la polis - lo sa chi di voi l'ha conosciuto bene - qualche volta è divenuta così assoluta, così importante, a tal punto che l'ha amata a volte più di altre cose. Siccome nella politica si tratta di cose agibili e processi dialettici, ci si può trovare a pensare anche in modi diversi. Questa passione a volte è stata anche più forte dell'amicizia; questo ha provocato contrasti e anche conflitti, con le persone con le quali ha collaborato per realizzare il suo ideale. Egli però ha saputo anche accogliere e scegliere la via per sanare e comporre i contrasti. Padre Ennio mi aveva confidato in un incontro, che alcune situazioni che gli erano di peso, che gli dispiacevano, si erano ricomposte nel silenzio, e i contrasti avevano ceduto il posto alla comprensione.

Questa passione per la politica si concretizzò per padre Pintacuda in amore per la Sicilia. In questa passione, molti di voi lo sanno, nel padre Ennio c'è stata una fase in cui lui, ma anche qualche altro gesuita e altri uomini di buona volontà - non tanti, purtroppo - non hanno temuto di correre dei rischi personali.

Questa "eredità", questo impegno per un mondo più giusto, di solidarietà, capace di camminare insieme, pur nelle differenze, un mondo che assomigli a come Dio l'ha progettato, noi gesuiti continuiamo a portarlo avanti in vari modi. In Italia le punte avanzate di questo impegno sono l'Arrupe di Palermo e Aggiornamenti

Sociali di Milano. La ricchezza dell'Arrupe di oggi, si deve anche al lunghissimo e competente impegno profuso dal padre Ennio.

Vorrei concludere considerando ancora due aspetti del padre Pintacuda, uno pubblico, l'altro personale. Il primo è quello che stava vivendo al Cerisdi, su al Castello Utveggio, nel servizio della formazione dei giovani del bacino euromediterraneo. La sua più grande fierezza era di allargare il numero dei paesi che potevano accedere a quella realtà, e si dava da fare perché questo avvenisse. L'altro, quello personale è che questa dimensione politica non era isolata: si coniugava con una persona che era un gran signore nei rapporti umani: attento, ascoltava, amico, affezionato, capace di sensibilità, di tatto e di delicatezza.

Io, come accennava Sua Eccellenza Monsignor Bommarito, ringrazio Dio di quello che ha fatto, per il suo impegno. Chiedo al Signore di benedire i germi di bene che ha seminati il padre Pintacuda e concludo con una parola di ringraziamento per tutti voi, così numerosi. Un ringraziamento alle autorità civili e militari, ai confratelli venuti anche da lontano. Permettetemi di dire, ancora un ringraziamento a Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Palermo Salvatore De Giorgi, che ieri è stato qui a visitarci e a salutarci e al suo Vicario Generale per i religiosi; all'Arcivescovo di Monreale Monsignor Cataldo Naro, che è presente attraverso il suo Vicario Generale; ai numerosi sacerdoti e religiosi concelebranti.

L'ultimo grazie per l'avvocato Pierluigi Matta, Moktar, Maurizio Franco e per tutti quelli che in quest'ultimo periodo hanno condiviso con il Padre Ennio la passione, l'amicizia, l'affetto. Affidiamo a Dio l'anima benedetta del padre Ennio Pintacuda, mentre alla Compagnia di Gesù, ai familiari, a tutti, resta il conforto della fede in Gesù Risorto. Amen.